

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 13 / Domenica 29 marzo 2026

Ben più che negozi

di don Gianni Antoniazzi

Negli ultimi 20 anni il commercio ha cambiato volto. Siamo passati dai piccoli negozi di vicinato ai centri commerciali fino ai colossi di Internet. Di recente, però, stiamo comprendendo meglio l'importanza dei piccoli negozi di quartiere. Quanta vita abbiamo ricevuto dalle loro mani.

I negozi di vicinato sono un presidio umano e un antidoto alla solitudine: qualcuno passerebbe intere giornate in silenzio senza il panettiere, il macellaio o il negoziante. Essi assicurano una vigilanza concreta: sono "occhi" che nessuna telecamera può sostituire perché capiscono i problemi e intravedono le soluzioni. I soldi spesi nel negozio sotto casa fanno crescere il territorio e non scappano nelle tasche dei super-ricchi. È un'economia circolare perché i commercianti spendono a loro volta nel nostro territorio. Nel piccolo negozio c'è sempre un'alta qualità: la persona che sta dietro il banco sa suggerire il prodotto giusto perché ci conosce, sa quale lampadina ci serve per il bagno e quale maniglia per la porta, vede il nostro corpo e indovina come vestirci. Non è un magazziniere o un distributore ma un amico che vive se anche noi siamo contenti.

Forse in internet possiamo trovare un prezzo scontato del 10% ma se calcoliamo il tempo speso, il fatto di acquistare spesso cose inutili o articoli che non corrispondono alle attese, a conti fatti per molti prodotti, il negozio di quartiere resta insostituibile. Ci fa vivere in tutti i sensi. Non lasciamolo morire: perderemmo una parte di noi.



**Il 29 marzo è la Domenica delle Palme,
inizio della Settimana Santa**



Scegliere il valore

di Andrea Groppo

Fare acquisti nei grandi centri commerciali è più comodo ma così i negozi di quartiere diventeranno sempre più rari. E di riflesso, le nostre vie saranno più fredde e anonime

Desideriamo richiamare l'attenzione su un tema che tocca da vicino la qualità della vita delle nostre comunità: il valore dei negozi di vicinato. Le botteghe sotto casa non sono semplicemente luoghi di commercio. Sono presidi di umanità, punti di riferimento quotidiani, elementi fondamentali per mantenere vivi i quartieri. Una saracinesca alzata non rappresenta solo un'attività economica, ma una presenza, una luce accesa, un segnale di cura del territorio. Dove i negozi chiudono, spesso avanzano il degrado, l'insicurezza, il senso di abbandono.

Da anni, però, queste realtà affrontano una crisi profonda. La concorrenza della grande distribuzione organizzata e delle piattaforme di acquisto online hanno progressivamente spostato i consumi verso le periferie o verso il digitale. È innegabile: nei supermercati si trova tutto nello stesso posto, spesso a prezzi più competitivi. Ma a quale costo? Scegliere il negozio di vicinato oggi può comportare uno sforzo in più, economico e di tempo. Eppure, è una scelta che produce valore. Dal fruttivendolo, dal macel-

laio, dal ferramenta non si acquista soltanto un prodotto: si incontra una persona, si scambiano due parole, si costruisce fiducia. È proprio in questi luoghi che nascono e si rafforzano i legami tra i residenti, che un quartiere smette di essere un insieme anonimo di edifici e diventa comunità.

Non va poi dimenticato un altro aspetto fondamentale: il "voto con il portafoglio". Preferire un negozio di prossimità significa sostenere l'economia locale, premiare il lavoro di chi vive e investe nel territorio, scegliere - quando possibile - prodotti italiani. Significa anche interrogarsi sulle filiere globali e sulle condizioni di lavoro che spesso si nascondono dietro prezzi più bassi. In queste pagine abbiamo già affrontato il tema del degrado in alcune aree di Mestre, in particolare via Piave, Cappuccina e Corso del Popolo. Tra le possibili soluzioni per "riconquistare" spazi e vivibilità, avevamo indicato proprio il rilancio del commercio di vicinato.

Con la continua apertura di supermercati, discount, il commercio si è progressivamente spostato fuori dai centri urbani. Forse una visione ur-

banistica e commerciale più attenta avrebbe potuto prevedere un equilibrio diverso. Si sarebbe potuto, ad esempio, accompagnare il rilascio di nuove licenze con l'impegno ad aprire punti vendita anche nei centri; incentivare fiscalmente chi investe nei quartieri; favorire l'accessibilità con parcheggi adeguati. Allo stesso tempo, è giusto riconoscere che anche per i piccoli commercianti la sfida è stata - ed è - complessa. L'avanzata delle piattaforme online ha cambiato le abitudini di consumo. Forse una maggiore capacità di innovazione, anche copiando alcuni servizi del digitale, avrebbe potuto aiutare a mantenere competitività, pur con prezzi leggermente superiori, compensati però dalla qualità e dal rapporto umano.

Resta poi un dato: oggi aprire un negozio è spesso un percorso a ostacoli. Tra burocrazia, autorizzazioni, costi e tempi, l'entusiasmo rischia di spegnersi in pochi giorni. Non bastano iniziative come "impresa in un giorno" se il contesto continua a essere così complesso e oneroso. Difficile immaginare un'inversione di tendenza nel breve. Ma non possiamo rassegnarci a città ridotte a una sequenza di bar, negozi etnici, agenzie immobiliari e poco altro. Serve uno sforzo condiviso: delle istituzioni, chiamate a politiche più coraggiose e lungimiranti; dei commercianti, chiamati a innovare; e dei cittadini, che con le loro scelte quotidiane possono incidere concretamente.

Auspichiamo che la nuova amministrazione comunale sappia proporre idee efficaci per rivitalizzare i centri di Mestre e Venezia. Nel frattempo, ciascuno di noi può fare la propria parte: scegliere, quando possibile, il negozio sotto casa.



Le vetrine in città

di Carlo Di Gennaro

Mestre ha cambiato volto anche attraverso le sue vetrine. Dove un tempo si susseguivano negozi di abbigliamento, botteghe storiche e attività di vicinato, oggi compaiono nuove insegne legate soprattutto alla ristorazione e ai servizi.

La tendenza è osservata e documentata periodicamente dalle associazioni di categoria, che raccontano una transizione profonda del commercio urbano: secondo i dati più recenti presentati da Confcommercio, in dieci anni (2015-2025) la città metropolitana di Venezia ha perso oltre mille esercizi commerciali tradizionali (-6,76%), ma allo stesso tempo il numero complessivo delle imprese del terziario è cresciuto. Come confermano anche le analisi di Confesercenti, sono aumentate invece le attività legate alla ristorazione e al tempo libero. Bar, bistrot e servizi alla persona occupano sempre più spesso gli spazi lasciati liberi dal commercio classico.

La riduzione dei negozi non coincide quindi con una desertificazione numerica: il sistema si sta riconfigurando, più che scomparire. A incidere è

una combinazione di fattori noti. Da un lato l'espansione dell'e-commerce ha sottratto quote importanti soprattutto ai settori dell'abbigliamento e dei beni non alimentari; dall'altro, la crescita della grande distribuzione e dei poli commerciali extraurbani ha ridisegnato le geografie del consumo, spingendo una parte consistente della domanda fuori dai centri cittadini. Passeggiando nel centro di Mestre il fenomeno si coglie chiaramente: negozi che chiudono e riaprono con nuove attività nel giro di pochi mesi, oppure spazi che restano vuoti più a lungo. Per citare i più recenti: in piazza Ferretto, dove c'era la storica cartoleria Baessato si è insediato un centro estetico, mentre il negozio di abbigliamento Max&Co è stato sostituito da una libreria. L'ex Kofler in via Ospedale, rimasto chiuso per anni, si è riaperto come churrasceria, e gli spazi del restaurato chiostro M9 sono stati quasi interamente occupati da Generali. In Corte Legrenzi il ristorante La Patatina è stato sostituito da un locale coreano, e in galleria Barcella, al posto della Casa del caffè, ora è in funzione un ristorante-

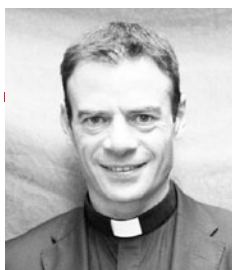
pescheria; anche l'ex birreria Scarpon di via Manin era rimasta chiusa per 10 anni, per poi essere riaperta come osteria. E così via. «I centri urbani cambiano velocemente i loro assetti - ha detto, pochi mesi fa, Alvisè Canniello, direttore di Confesercenti Venezia-Rovigo -. Da tempo attività come parrucchieri e cura della persona sono in aumento, mentre i negozi di vicinato si riducono».

Insomma, per quanto i negozi sfitti siano più diffusi di un tempo, Mestre non smette di essere un luogo di consumo; piuttosto, cambia il modo in cui si consuma. Questa evoluzione, naturalmente, ha degli effetti collaterali: soprattutto nei quartieri più periferici, riduce l'accessibilità ai servizi quotidiani e può incidere negativamente sulla qualità della vita, in particolare per le fasce più anziane della popolazione. Confcommercio Venezia-Rovigo ha avanzato una proposta per i piccoli centri dove ormai non ci sono più bar, negozi o uffici postali: «In questi contesti - ha spiegato il presidente Massimo Zanon - non basta più affidarsi al mercato tradizionale, serve una scelta politica: il sindaco dovrebbe mettere un avamposto, un emporio con funzione di bar, vendita di beni essenziali e servizi. Sarebbe un punto di riferimento sotto casa, un presidio sociale». L'intenzione è presentare la proposta all'Anci, l'associazione dei Comuni italiani.



Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.



Il negozio di Eraclea

di don Gianni Antoniazzi

Sono nato a Conegliano ma ho passato la giovinezza ad Eraclea. In quel paese che porto nel cuore c'era un negozio di alimentari. Era una struttura piuttosto grande ma aveva una conduzione familiare. Negli anni '80 frequentavo i figli e più volte ho avuto occasione di parlare anche coi genitori. Mi hanno riferito le loro difficoltà, del tutto diverse da quelle che immaginavo. Bisogna sapere che dopo la Seconda guerra mondiale ad Eraclea c'era la fame, come del resto in tutta Italia. Non fu facile, per le famiglie di contadini, sbarcare il lunario.

Prima che arrivasse il benessere del turismo, l'unico modo per far fronte ai problemi, era la possibilità di avere un po' di credito nei negozi. Molti facevano la spesa, il negoziante registrava sul libretto e, col tempo, in qualche modo, si sperava di rientrare con la lista dei debiti. Ebbene: questi amici negozianti mi avevano confidato che, nel passato, avevano sostenuto molte famiglie del posto. Poi era arrivato il benessere del turismo, si erano aperte nuove attività commerciali, e tanti dei vecchi clienti avevano dimenticato il bene ricevuto.

Ecco: la prima difficoltà di questi negozianti non erano le tasse o il



problema dei parcheggi ma l'ingratitudine della gente. E c'era poi una seconda difficoltà di tutt'altra natura: i loro figli, miei amici, non erano affatto interessati a continuare l'attività dei genitori. Pensate: già allora, quanto era stato costruito con fatica, veniva presto chiuso perché nessuno era interessato a fare gli stessi sacrifici dei genitori. Si crede sempre che altrove ci sia qualcosa di più facile e meno impegnativo.

Certo: erano gli anni '80 e adesso tutto è cambiato. Faccio però la benedizione delle famiglie, sto in

mezzo alla gente e mi pare che i problemi siano talvolta molto simili a quelli.

Palme e Settimana Santa

Desidero ricordare che in questa domenica, 29 marzo, celebriamo le Palme. È la memoria dell'ingresso festoso di Gesù in Gerusalemme e, al contempo, l'inizio della sua passione di morte e Risurrezione. Per chi fra noi ha fede, questi giorni - insieme alla Pentecoste - sono il pilastro portante della vita cristiana. In modo particolare, merita di essere sottolineato il Santo Triduo con l'istituzione dell'Eucaristia, la solenne liturgia della passione e la solenne Veglia di Risurrezione. A Carpenedo abbiamo questi orari: le Palme e la Pasqua sono celebrate col consueto orario festivo (8:30; 9:30; 10:45; 12:00; 18:30); il Giovedì Santo (2/4) la lavanda dei piedi e l'istituzione dell'eucaristia alle 17:00 e alle 18:30; Venerdì Santo (3/4) la celebrazione della Passione alle 18:30 e la Via Crucis alle 15:00 e alle 20:45; La solenne Veglia pasquale Sabato Santo (4/4) alle 22:00 con la Celebrazione della Messa di Risurrezione.

Ex monastero: grazie

A nome della gente di Carpenedo ringrazio il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum che in questo periodo interpreta bene le necessità del territorio e delle persone più fragili. Ringrazio sempre quanti, nel nostro Comune, hanno lavorato per giungere al voto di approvazione dei giorni scorsi. Grazie al sindaco, ai consiglieri di maggioranza e, lo sottolineo, anche a quelli di opposizione. A questo punto è giunto un importante assenso al progetto di sistemazione dell'ex monastero. Vi sono ancora parecchi passi da compiere e difficoltà da risolvere. Verrà poi il lavoro faticoso per restaurare la struttura, tuttavia la stragrande maggioranza delle persone che incontro chiede a viva voce di esprimere questa gratitudine che resta scritta nella storia anche futura.



I cuori del quartiere

di Daniela Bonaventura

Sto sognando: i negozi del mio quartiere sono stati riaperti e io, tornata bambina, sto scendendo di corsa le scale per fare la spesa. Vado dalla signora Amalia, sempre ben preparata e gentile che gestisce un negozio di alimentari, trovi un po' di tutto: nel magazzino dietro tiene anche dei detersivi. Per comprare il pane però devo andare nel negozio successivo, ci sono Nicoletta e poi successivamente Luciana, sempre pronte ad aiutarmi nella mia spesa e sempre disposte al sorriso. Più avanti la merceria della signora Silvana, ha cose bellissime e la vetrina sempre preparata accuratamente. Un salto ed un balzo ed arrivo alla puliseco Carla, sento ancora vivo nei miei ricordi, il profumo tipico delle lavasecco. C'è Ornella, un'amica e io passo spesso a salutare lei e la signora Carla. Vado avanti e trovo la parrucchiera, il macellaio e il fruttivendolo, un piccolo supermercato che assieme alla merceria da Giuliana e alla cartoleria dei genitori di Titti, un po' più avanti, rendono viva questa parte di via Vallon.

Nel vicino quartiere Montegrotto vivono famiglie giovani che necessitano di questi negozi di quartiere. Ma devo tornare a casa perché questa fine settimana si fa festa e quindi le cose più buone bisogna andarle a comprare a Mestre (per quanto tempo ho detto così: "vado a Mestre", come fosse un'altra città). Prendo la mia bicicletta, modello Graziella color viola, e arrivo in piazza Ferretto ed entro da Farinea. Mi spiace per la signora Amalia ma qui veramente capisci cos'è il "negozio de casoin": ci sono tonno che puoi comprare sciolto ed acciughe sotto sale in vasi grandissimi. Ci sono tutti i salumi e nel banco ci sono quattro uomini che ininterrottamente servono con maestria, sveltezza e gentilezza i clienti. Io non vorrei mai arrivasse il mio turno, starei qui ore nonostante il forte odore delle acciughe e dello stoccafisso attaccato al muro. Dopo Farinea si passa da Volpato per la pasta fresca: tagliatelle per il ragù e "sorprese" per il brodo. Di fronte c'è Canton gastronomia e tavola calda famosa soprattutto per le moz-

zarelle in carrozza. Oggi non posso comprarla, è un "regalo" da fine settimana.

Piu avanti c'è il mercato scoperto di via Allegri (chiamato da mia mamma Pescheria) sempre aperto durante la settimana dove trovi pesce, frutta e qualche banco di macelleria. Non ci vengo spesso perché mamma preferisce i prodotti del mercato del mercoledì e venerdì dove vado a comprare frutta da "quei dea Mira" e formaggio da Michieletto. È tempo di ritornare a casa ...ed è anche tempo di risvegliarmi da questo sogno.

Mi ha fatto piacere ritornare alla mia infanzia, purtroppo i negozi sono ormai chiusi da tanto tempo. Siamo tutti invecchiati, è cambiato il modo di fare la spesa, gli ipermercati sono aperti sette giorni su sette e per una famiglia questo è importante. Ma così sono spariti i rapporti con le persone, le chiacchiere e sì, anche i pettegolezzi: in quei tempi si viveva il quartiere, e ci si conosceva tutti per nome. Bisogna adeguarsi ai tempi, è vero, ma quei negozi a me mancano. Stanno sopravvivendo alcuni commercianti nel nostro quartiere e bisogna ammirarli e sostenerli facendo più spesso acquisti nei loro negozi.

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazioneecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.





Vicini di casa

di Edoardo Rivola

I negozi di vicinato non sono solo delle mura con dei prodotti in vendita all'interno. Sono luoghi capaci di dare vita e calore a un territorio e a chi lo abita: sosteniamoli

Sono definiti negozi di vicinato, ma preferisco considerarli dei "vicini di casa". La loro presenza va oltre il servizio offerto. Sono punti di riferimento, luoghi d'incontro, spazi di scambio di relazioni. Oltre, chiaramente, alla loro funzione principale di vendita. E non si tratta solo di alcune tipologie: se nell'alimentare è una questione di necessità, anche altre attività sono essenziali come punti di servizio. Possiamo considerare tra queste anche i bar, le pasticcerie, le tabaccherie e le edicole.

Negli ultimi decenni, la nascita dei centri commerciali ha tolto un po' di fascino a questi "vicini di casa"; eppure, chi è riuscito a reggere l'urto è rimasto non solo presente, ma anche più fedele e più vicino alle persone, rafforzando la propria importanza come parte della vita comunitaria. A loro va il merito della presenza e della vitalità della comunità, tanto che nel periodo del Covid hanno dimostrato la loro indiscussa importanza, riportando molte persone a frequentare queste realtà. La vicinanza ci aiuta anche a muoverci a piedi, con

una passeggiata, magari con un amico fedele, o anche con un deambulatore. Si incontrano persone e, per qualcuno, l'abitudine è così consolidata che, quando si apre la porta, il negoziante conosce già le necessità del cliente. Vale ancora di più per le persone anziane: non solo hanno la comodità di avere nelle vicinanze un luogo dove fare gli acquisti, ma dentro trovano anche affetto, attenzione e un sentimento umano. I negozi non sono delle mura con dei prodotti all'interno, ma luoghi capaci di dare vita al territorio e a chi lo abita.

Il tempo tiranno

La società è cambiata, così come le nostre abitudini e gli stili di vita: abbiamo citato i centri commerciali, ma lo stesso vale per i servizi a domicilio, che ci portano a uscire meno di casa. Questi nuovi servizi, abbinati ad altre motivazioni, hanno causato la chiusura di molte attività, svuotando negozi e realtà commerciali, in particolare nei centri città. Sono nati i grandi outlet, diventati mete turistiche dove trascorrere intere giornata,

anche senza la necessità di acquistare qualcosa. Il tempo ha fatto abbassare tante serrande, e molte di queste restano chiuse a lungo. Sono diverse le motivazioni che hanno causato questa situazione, e una delle principali è il caro affitti. Questo capitolo è sempre stato una spada di Damocle per molte attività che, pur con il desiderio di restare operative, devono farci i conti ogni mese. E quando il bilancio è costantemente in negativo l'attività va in perdita e non c'è molto tempo per decidere: spesso l'unica soluzione è la chiusura definitiva. Sono situazioni che conosco anche a causa delle mie esperienze lavorative: soprattutto negli ultimi decenni, molte di queste hanno avuto un triste epilogo. Per questo motivo, cerchiamo di sostenere il più possibile i negozi e le realtà di vicinato e di quartiere.

Abitudini

Ogni mattina, compresi il sabato e la

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



domenica, faccio il giro di diverse pasticcerie e panetterie. Trattandosi di produzione giornaliera, riusciamo a recuperare prodotti ancora in buone condizioni, che vengono poi distribuiti al Centro solidale Papa Francesco. Quando entro li trovo pieni di gente. A volte si instaurano relazioni non solo con i titolari e i dipendenti, ma anche con i clienti, con i quali ci si saluta e si scambiano due parole. Ricordo con nostalgia



il mio paese d'origine e le abitudini di quel mondo rurale e contadino. C'erano pochi negozi, solo quelli essenziali; molti prodotti si trovavano a chilometro zero, o meglio ancora a "metro zero". Le fattorie erano "negozi naturali", parole come "biologico" o "vegano" erano sconosciute: tutto era semplicemente naturale. Gli animali della fattoria erano fondamentali per il ciclo della vita e per il nutrimento della famiglia: se ne ricavano latte, uova e carne. E poi c'erano la verdura, il vino, la grappa. Era tutto fatto in casa, seguendo il ritmo delle stagioni. Per la carne e i salumi si provvedeva una volta all'anno, con una produzione che veniva poi conservata e stagionata in cantina o nei frigoriferi. Le botti e le damigiane si riempivano di vino. Questo sistema non era solo una scelta, ma una necessità: lo stipendio del padre non bastava a soddisfare le esigenze di sei persone, e così si andava avanti grazie alla vita della cascina contadina dei nonni. Erano momenti felici. Ci si ritrovava, si giocava e si lavorava insieme. Non esisteva ancora la parola "volontariato": era semplicemente un dovere aiutarsi.

I sacchetti di nonna Dora

In queste mattine, in una di queste pasticcerie, Martina mi ha proposto un'idea. Mi ha mostrato dei sacchetti profumati (vedi foto in pagina) realizzati con cura e passione da una

signora di 93 anni, nonna Dora. Ognuno ha incisa una lettera dell'alfabeto. L'idea era di metterli a disposizione in cambio di un'offerta e destinare il ricavato a chi ne avesse bisogno. Detto, fatto. Visto che al Centro di solidarietà Papa Francesco abbiamo i Buoni di don Armando del valore di 5 euro, ho pensato di prendere tutti i sacchetti e usare il ricavato per offrire dieci spese alimentari a persone in difficoltà. Sono certo che, dopo questo primo gesto solidale, arriveranno altre richieste per nuove ordinazioni a nonna Dora. L'importante è che lei non si stanchi, ma che continui a utilizzare il suo tempo per la sua passione, con umiltà e amore, dando un aiuto concreto a chi ne ha bisogno. Grazie, nonna Dora.

Donazioni

Proseguiamo con i ringraziamenti per alcune donazioni arrivate in questi mesi. Anzitutto la Fondazione Milano Cortina e i volontari che hanno operato presso l'aeroporto di Venezia, nel reparto spedizioni DHL. Un ringraziamento particolare alla nostra Daniela, che ha contribuito a fare in modo che tutto il materiale alimentare - dal caffè al tè, oltre ad altri prodotti avanzati al termine delle Olimpiadi e Paralimpiadi - venisse recuperato e donato alla nostra associazione Il Prossimo ODV: tre bancali di merce che non verrà sprecata, ma riutilizzata a favore delle famiglie che si ri-

volgono al Centro. Eravamo stati contattati anche per il ritiro del cibo cucinato, ma risultava impossibile garantire il trasporto giornaliero. È una grande soddisfazione essere stati coinvolti in una manifestazione così importante. Poi McDonald's: nel periodo natalizio (è la quinta edizione) sono stati raccolti, nei vari punti vendita della città, giocattoli, peluche, libri e tanti altri articoli destinati a far felici i bambini. Li stiamo

gradualmente distribuendo. Anche Reyer Venezia ci ha donato numerosi sacchi di peluche: li hanno ricevuti dal pubblico che, seguendo una tradizione americana, li lancia sul parquet durante la partita. Sempre nel periodo natalizio sono arrivati diversi pacchi provenienti da località vicine e lontane, contenenti principalmente vestiario. Abbiamo ringraziato tutti con una lettera. Da Vicenza, invece, abbiamo ritirato vari rotoli di tessuto, che abbiamo esposto nel settore vestiario. Ci stanno dando una mano a piegarli e sistemarli alcune volontarie e, soprattutto, i ragazzi della BF Solidale dell'Istituto Bruno Franchetti. Ringraziamo poi Gifa e Campana Abbigliamento: la prima ha donato numerosi cappellini, che saranno in parte distribuiti ai ragazzi dei centri estivi della parrocchia e delle associazioni che collaborano con noi, oltre a giubbotti, felpe e polo con il nostro logo, utilizzati da volontari e operatori; il secondo ha donato diverso materiale che abbiamo messo a disposizione nello spazio vestiario.

La Santa Messa

Ricordiamo che venerdì 27 marzo, alle 17:30 presso la Cappella Emmaus/don Armando del Centro Papa Francesco, a conclusione del programma di incontri quaresimali, si svolgerà la Santa Messa con don Fausto Bonini.



Da Parigi a Bologna

di Federica Causin

Questa settimana ho pensato di proporre alcune “buone notizie” che ho scovato sul web e sui giornali, nel tentativo di trovare un po’ di leggerezza e di narrare storie che, pur non facendo rumore, lasciano il segno.

La prima racconta il sogno di un bambino, Max Alexander, che voleva diventare stilista. A soli dieci anni, ha debuttato alla Settimana della Moda di Parigi con il suo brand “Couture To The Max” ed è la più giovane firma della moda al mondo. Ha creato quindici abiti e il 90% della sua sfilata è biodegradabile, riciclabile, sostenibile, realizzata con rimanenze e surplus. Si tratta di materiali di scarto non utilizzati dalle aziende, che sarebbero finiti in discarica, se lui non li avesse recuperati. Devolve quasi tutti i suoi guadagni in beneficenza, perché,

come ha raccontato la sua mamma, “Ora è il momento in cui dobbiamo davvero fargli capire che più guadagni e più sei famoso, più puoi aiutare il mondo. Non è emozionato per la fama che ha acquisito. È emozionato perché più fa, più può aiutare. Vuole solo rendere felici le persone”. In un momento in cui i venti di guerra spazzano via l’esistenza e la possibilità di sognare di moltissimi bambini, mi è sembrato che la voce di Max potesse essere un potente segno di speranza.

La seconda “buona notizia” ha in comune con la prima il concetto del riutilizzo, che combatte lo spreco e ci porta a Firenze e a Bologna, dove nell’ambito del Progetto Leila, è stata inaugurata la Biblioteca degli Oggetti. Oltre ai libri, i cittadini possono prendere utensili di uso comune. Per attivare il servizio di prestito ogni socio deve mettere in condivisione almeno un oggetto, che comunque resta suo. Condividere le proprie cose contribuisce a creare un senso di appartenenza, stimola la responsabilità e assicura la cura reciproca degli oggetti presi in biblioteca. Come recita il motto del progetto Leila, “condividere is the new possedere” (condividere è la nuova forma di possesso). L’obiettivo è ridurre la produzione di rifiuti, evitando di acquistare articoli a basso utilizzo e rafforzare il senso di

comunità. Il principio che sta alla base dell’iniziativa è che “non devo per forza possedere quello di cui ho bisogno”. Si vuole dimostrare che la sostenibilità, lungi dall’essere un concetto astratto, può diventare una pratica quotidiana. In questo contesto, la cultura diventa anche partecipazione attiva, fondata sul valore del riuso. Mi è piaciuta l’idea che un modo diverso di rapportarsi con gli oggetti che adoperiamo ogni giorno possa gettare le basi per nuovi legami tra le persone. E di legami che s’instaurano racconta anche la terza “buona notizia”.

Siamo nel Regno Unito dove stanno prendendo piede le panchine anti-solitudine, un progetto promosso dall’ente che gestisce monumenti e siti storici in Inghilterra per restituire ai luoghi pubblici la loro funzione sociale oltre che culturale. Sembrano panchine normali, ma ciascuna è provvista di un indicatore scorrevole che segnala se si è disposti a scambiare due chiacchiere o se si preferisce rimanere tranquilli. Un gesto immediato e discreto, volto a infrangere le barriere della solitudine, senza imporre contatti non graditi. Le panchine sono già state installate in aree di grande affluenza turistica, spesso vicino a prati o zone giochi, dove le famiglie tendono a fermarsi.

L’iniziativa si rivolge in particolare ai genitori che spesso soffrono di solitudine. Secondo studi recenti, infatti, quasi il 90% si sente sopraffatto in alcuni momenti e a due terzi dei neogenitori capita di sentirsi soli. Bella l’intuizione che una seduta condivisa possa contribuire a gettare ponti e a mettere le famiglie in contatto tra loro.

